SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

14ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Politiche dell'Unione europea)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2005 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2005-2007 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (nn. 3224 e 3224-*bis*)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005
(Limitatamente alle parti di competenza)
(Tabelle 2 e 2-*bis*)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2005) (n. 3223)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE CONSULTIVA

2º Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 2004

Presidenza del vice presidente GIRFATTI

BI 1381
TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

INDICE

(3224 e 3224-*bis*) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007*** **e relativa** ***Nota di variazioni***, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 2 e 2-*bis*) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3223) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)***, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE, *relatore sulle tabelle 2 e 2*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria* . . . . . *Pag.* 3, 9, 13 e *passim*
* BEDIN *(Mard-DL-U)* 11, 12
BUDIN *(DS-U)* 13, 14
BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie* 3, 12, 15
* CHIRILLI *(FI)* 14
MAGNALBÒ *(AN)* 12
* SODANO Calogero *(UDC)* 14, 15

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 8,55.

(3224 e 3224-*bis*) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 2 e 2-*bis*) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3223) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE, *relatore sulle tabelle 2 e 2-*bis*, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione permanente, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 3224 e 3224-*bis* (tabelle 2 e 2-*bis)* e 3223, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta di ieri, sullo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze contenuto nelle tabelle 2 e 2-*bis* e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

Avverto che non sono stati presentati ordini del giorno o emendamenti.

Poiché nessuno domanda di parlare nella discussione, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, inizio il mio intervento rilevando che le dimensioni della manovra di finanza pubblica previste per il 2005 mantengono la nostra finanza pubblica rigorosamente all'interno dei parametri definiti dal Trattato di Maastricht. Questo tema oggi è fortemente all'attenzione della pubblica opinione. Voi tutte siete a conoscenza della lettera che il presidente del Consiglio Berlusconi ha inviato al presidente del Consiglio europeo *pro tempore* Balkenende.

Vorrei partire da una riflessione su questo tema. La posizione del Governo in italiano in tale materia è chiara e si inserisce con forza all'interno di un dibattito sulla riforma del Patto stabilità che è in corso da tempo. Voi siete stati tempestivamente informati degli inizi di questo dibattito, quando il Ministro per le politiche comunitarie si avventurò, per così dire, in avanscoperta, iniziando a proporre, non senza pesanti contrasti, a livello europeo alcune idee sulla necessità di una riforma.

Perché emerge la necessità della riforma? Ci troviamo in una fase di prolungata stagnazione dell'economia europea, nella quale, peraltro, stanno emergendo alcuni significativi segni di ripresa. Tale prolungata stagnazione è stata accompagnata da politiche restrittive del credito da parte della Banca centrale europea, che hanno portato a un basso livello di accrescimento dei prezzi interni. L'obiettivo del controllo dei prezzi è stato quindi sostanzialmente raggiunto e vi è stata, inoltre, una contemporanea forte sopravvalutazione dell'euro rispetto al dollaro, tanto che oggi la nostra moneta è quotata 1,30 su quella statunitense. Per avere un'idea voglio ricordare che al momento dell'entrata in vigore dell'euro l'apprezzamento era di 1,17 punti, mentre ora si registra un incremento dell'11 per cento rispetto alla quotazione iniziale. Successivamente il valore dell'euro era sceso sino a 0,81 centesimi di dollaro; ciò vuol dire che, rispetto al punto di minima, si è prodotta una rivalutazione intorno al 60 per cento.

Voi capite che questo ci ha reso tutti più ricchi se abbiamo intenzione di acquistare delle attività negli Stati Uniti (se intendete comprare un appartamento a New York affrettatevi, questo è il momento migliore per farlo), ma ha messo anche in grave difficoltà le imprese europee che tentano di vendere qualcosa oltre Atlantico. Infatti, il livello delle nostre esportazioni negli Stati Uniti sta subendo un preoccupante declino, ma anche sugli altri mercati è evidente che il competitore americano è favorito rispetto a quello europeo. Questo vale per tutti gli europei e in modo particolare per gli italiani, perché si trovano spesso a competere in settori nei quali il livello tecnologico non è molto elevato, con produzioni che non sono coperte da brevetto, il che ovviamente costituisce un ulteriore elemento di penalizzazione della nostra competitività.

Ci troviamo dunque ad avere una moneta con una valutazione molto elevata e un regime di prezzi interni molto favorevole: sono esattamente le condizioni che John Maynard Keynes, nel suo non dimenticato libro sulla teoria dell'interesse e della moneta, indicava come quelle che legittimano una forte iniziativa per costruire infrastrutture, per migliorare le condizioni di base dell'economia, anche attraverso politiche – aggiungo «prudenti» politiche – di spesa in *deficit* per ottenere il rilancio dell'economia.

Abbiamo vissuto un lungo periodo di predominio delle teorie monetariste (che, a differenza di qualche collega dell'opposizione, non intendo affatto demonizzare), ma è anche vero che all'interno del pensiero economico contemporaneo assistiamo oggi a una prudente rivalutazione di Keynes, che non era il dio che qualcuno aveva immaginato, ma non era nemmeno il diavolo: in condizioni di prolungata stagnazione, con tassi di interesse bassi e con una moneta eccessivamente sopravvalutata, politiche di prudente *deficit* di bilancio servono a rilanciare l'economia.

Gli Stati Uniti con tale manovra di prudente apprezzamento del *deficit* di bilancio hanno incrementato di ben sette punti il PIL: gli americani sono passati da un avanzo del 2 per cento a un disavanzo del 5 per cento, spostando - ripeto – sette punti di PIL per rilanciare la propria economia. E ci sono riusciti, perché alla fine l'economia è stata rilanciata.

Per qualificare quanto ho detto finora e nello spirito delle cose che, ricorderete, ho esposto in occasioni precedenti, tenendovi aggiornati sullo svolgimento della discussione sulla riforma del Patto di stabilità, aggiungerò che ciò di cui l'Europa ha bisogno non è, evidentemente, un keynesianesimo dissennato. Keynes, infatti, facendo un esempio paradossale, ma che è stato preso troppo sul serio, sosteneva che, al limite, per migliorare la domanda, poteva andar bene anche mettere dei lavoratori a scavare delle buche per terra e poi a riempirle nuovamente. Si tratterebbe di un investimento che aumenta i consumi, ma che non migliora affatto la capacità competitiva del sistema. Quello che dobbiamo adesso realizzare a livello europeo sono investimenti che migliorino la capacità competitiva di sistema, soprattutto puntando sui fattori chiave della competitività: le infrastrutture, i materiali, lo sviluppo delle reti TEN *(Trans European Network)*. Pensate, ad esempio, se i costi delle reti TEN fossero esentati dal vincolo del Patto di stabilità o, meglio ancora, se fossero aumentate le risorse dell'Unione e si creasse un debito pubblico europeo per il finanziamento delle reti TEN. Uguale importanza per la nostra competitività hanno le infrastrutture immateriali, le principali delle quali sono la ricerca scientifica, l'istruzione scolastica e universitaria, la formazione professionale, l'innovazione tecnologica.

Questo, credo, sia lo spirito della proposta del Capo del Governo, che si innesta, peraltro, in quel documento che ebbi modo di illustrarvi all'inizio del semestre italiano di presidenza, firmato da me e dai ministri Moratti e Marzano, in cui sostanzialmente avanzavamo le stesse proposte. Ricorderete che quelle proposte non hanno avuto molta fortuna: ho raccolto, soprattutto nella stampa tedesca, molte critiche; c'è stato un confronto anche aspro, anche con amici come Hans-Gert Pöttering. All'epoca dichiarai che la peggiore riforma del Patto di stabilità sarebbe stata la sua disapplicazione; quello che accade oggi però è che siamo già in fase di disapplicazione, giacché alcuni grandi Paesi fuoriescono dalle regole, per di più senza alcuna regola. Se si domanda la ragione per cui il *deficit* di alcuni grandi Paesi per diversi anni consecutivi è stato al di fuori della norma non viene risposto, ad esempio, che la qualità di quel *deficit* è buona perché serve a finanziare lo sviluppo, ma semplicemente che le cose stanno in quei termini. Peraltro, c'è il rischio che tale risposta si trasformi anche in una del seguente tenore: le cose stanno così perché quei Paesi sono più forti. Ovviamente un patto che i più forti hanno il diritto di non rispettare è un patto che i più deboli fanno fatica ad accettare: di qui anche lo scontro tra Paesi grandi e piccoli all'interno dell'Unione.

La possibilità di una moderata riforma del Patto di stabilità che consenta di passare da un sistema di regole fisse a uno di politica economica comune – giustamente Francia e Germania hanno chiesto la disapplicazione del Patto all'interno di un concetto di politica economica comune – può essere utile, ma tale concetto deve valere per quei Paesi e anche per gli altri, consentendo così di perseguire una politica corrispondente alla situazione determinata dal ciclo economico. Non esistono regole fisse capaci di prevedere tutte le situazioni future, tant'è vero che il Trattato di

Maastricht – che pure aveva previsto tanti aspetti, tra cui la recessione che sarebbe dovuta durare più di due anni con una caduta del PIL superiore al 2 per cento, o comunque con una crescita negativa – non ha però contemplato una stagnazione con crescita minima vicina allo zero che si sta prolungando da diversi anni e che crea delle condizioni di costrizione della politica economica analoghe a quelle di una recessione.

Questo è in sostanza il quadro all'interno del quale ci muoviamo e che, a mio parere, ci spinge a ritenere che le condizioni per una efficace politica economica nazionale non esistano più: la vera, la grande, la forte politica economica, quella che decide del rilancio dell'economia, si conduce oggi a livello continentale. Questo accade negli Stati Uniti e bisogna che abbia luogo anche in Europa.

Oggi gli Stati nazionali non sono in grado di portare avanti una politica di questo genere, ma finora non abbiamo dato all'Unione la forza e le competenze necessarie per poterla condurre in prima persona. In tal senso la stagnazione economica dell'Europa rappresenta la conseguenza dell'incapacità politica del sistema europeo di prendere decisioni a livello continentale. Auspico quindi che la lettera inviata dal Presidente del Consiglio possa costituire un decisivo passo avanti verso una comune politica economica europea. Sotto questo profilo mi sembra si tratti di una missiva con un elevato valore e contenuto europeista, in quanto si dovrebbe tradurre nell'attribuzione di una maggiore forza all'Unione per condurre quelle iniziative che gli Stati nazionali non sono in grado di intraprendere.

Nell'intervento del senatore Bedin ho osservato alcuni rilievi critici a tale proposito e anche quella che definirei una certa civetteria nei confronti del mio amico Hans-Gert Pöttering a seguito delle sue recenti dichiarazioni. A questo riguardo vorrei invitare il senatore Bedin a riflettere. La posizione di Pöttering – che rispetto, ma da cui amichevolmente dissento – è che il Patto di stabilità determini una politica che forse non il senatore Bedin, ma comunque i suoi colleghi dell'opposizione definirebbero «iperliberista»; in quest'ottica, quindi, il Patto non si tocca e pertanto l'unica politica economica possibile è quella che punti allo sviluppo attraverso una crescita delle esportazioni, mancando la domanda interna come fattore trainante dello sviluppo. Questa è una politica assolutamente antikeynesiana, in base alla quale per ottenere il risultato bisogna tagliare drammaticamente la spesa, portando ad ogni costo il bilancio pubblico in condizioni di avanzo, di *surplus*, al fine di ottenere un miglioramento della capacità competitiva del Paese. In tale contesto, quindi, il traino dello sviluppo è costituito dalla domanda esterna. Non so se questa coincida con la politica economica dell'Ulivo. Personalmente ne dubito, almeno dalle opinioni che stiamo raccogliendo; in ogni caso, se lo fosse ci farebbe piacere saperlo, perché se, al contrario, le cose non dovessero stare in questi termini, allora risulterebbe difficile stabilire un ponte con le posizioni di Hans-Gert Pöttering. Non è un caso che io riscontri questa forma di civetteria dell'opposizione italiana verso talune posizioni tipicamente di minoranza. Ne è prova il fatto che tutti gli studi che attualmente stanno verificando le ipotesi di rilancio dello sviluppo propendono sostan-

zialmente per una revisione del Patto, laddove tutte le opposizioni, che non intendono dare ai Governi il vantaggio di operare il rilancio economico, manifestano invece decisa contrarietà per ragioni di tattica politica che si comprendono meglio in quelle forze politiche che hanno una vocazione più liberista, ma che sono meno comprensibili in quelle forze di opposizione che invece questa vocazione iperliberista non hanno.

Non mi dilungherò sulle diverse ipotesi tecniche di revisione del Patto, anche se personalmente al riguardo sono affezionato alla mia idea, che mi appare anche come la più equilibrata, e cioè quella di una riforma che esenti dal vincolo gli investimenti materiali e immateriali compiuti sotto la vigilanza dell'Unione Europea. In tal senso la ragione per cui si è rifiutata la *golden roule*, ossia la distinzione tra investimenti e spesa corrente, si fonda sulla sfiducia nei confronti dei Governi nazionali, ad esempio su quello che il Governo italiano avrebbe potuto far passare come investimento qualora gli fosse stata data la possibilità di escludere gli investimenti dal tetto del 3 per cento. Sarebbe allora opportuno, a mio avviso, che fosse l'Unione Europea a certificare – come già accade per quanto attiene gli aiuti di Stato da un lato e per ciò che concerne i fondi strutturali dall'altro – gli investimenti effettivi. Non sarei neanche alieno dal sostenere una finanza dell'Unione Europea che si esplicasse attraverso la gestione di un debito pubblico europeo, come del resto mirava a fare in qualche modo il progetto del ministro Tremonti.

Esistono in proposito altre modalità tecniche plausibili, che vanno esplorate per verificare in che modo sia opportuno procedere.

Credo tuttavia sia necessario reagire di fronte all'atteggiamento manifestato da alcuni Paesi, secondo cui a chiedere modifiche del Patto di stabilità dovrebbero essere soltanto Paesi con un basso debito pubblico, e quindi non l'Italia. Ritengo infatti che si tratti di un'opinione non plausibile, in primo luogo perché certe decisioni debbono essere prese all'unanimità, e quindi è evidente che l'Italia non potrebbe mai accettare soluzioni di questo tipo. Esistono poi altri due motivi che rendono inopportuno percorrere questa strada. Mi riferisco in primo luogo al fatto che finora il debito pubblico cui si è fatto riferimento è sempre stato definito in termini convenzionali ristretti, ma il debito pensionistico è debito pubblico a tutti gli effetti perché si tratta comunque di denaro che andrà sborsato. Non si capisce, però, per quale ragione nel calcolo del *deficit* non debba entrare anche il debito pensionistico; se ciò si verificasse, l'Italia, che ha già attuato la riforma delle pensioni, si troverebbe ad avere una posizione assai meno svantaggiata rispetto ad altri Paesi, giacché altre nazioni dovrebbero caricare un debito pensionistico allo stato attuale molto più pesante. In passato, in assenza di tale riforma pensionistica, sarebbe stato giustificabile non considerare anche questo aspetto; oggi, però, si tratta di un dato da considerare. In secondo luogo, a un Paese con debito pubblico elevato, che riduce però tale debito, ritengo che dovrebbe essere garantito di procedere verso un *deficit* più elevato al fine di sostenere lo sviluppo. Le modalità con cui è possibile avere un *deficit* più elevato e nello stesso tempo diminuire il debito rappresentano un tema rilevante, che è poi

quello delle privatizzazioni. Queste ultime possono rappresentare il volano che consente all'Italia, contemporaneamente, di ridurre il *deficit* e di investire sulla competitività, la ripresa e lo sviluppo.

Tutto questo ragionamento, tuttavia, non mira a sostenere che possiamo impostare una manovra di politica economica che ci porti a sfondare i parametri di Maastricht: questo deve essere chiarissimo. Qui c'è una porta chiusa che dobbiamo aprire: non possiamo farlo da soli, ma con il consenso di tutti, attraverso una discussione che avrà come suo perno il Consiglio europeo di primavera dedicato dalla competitività. Siamo in ritardo almeno di un anno, perché questo avrebbe dovuto essere il tema del Consiglio di primavera del 2004 e proprio a tale scopo ha lavorato il Consiglio per la competitività dell'Unione Europea nel corso del semestre di presidenza italiano. Poi vi è stato l'attentato di Madrid e ovviamente ci si è occupati non di competitività, ma di terrorismo e abbiamo perso un anno di tempo, che adesso dobbiamo recuperare. L'onorevole Balkenende ha assunto l'impegno di portare questo tema al Consiglio europeo di primavera e così sarà fatto: mi auguro che ne venga fuori una riforma giusta ed equilibrata.

Se la porta va aperta, sarebbe d'altro canto soltanto sciocco pensare di abbatterla a spallate: ci faremmo male alla spalla e forse anche alla testa. Quindi, l'attuale manovra finanziaria deve rimanere rigorosamente all'interno dei parametri di Maastricht, anche se contemporaneamente apriamo la discussione sulla riforma del Patto. Questa modalità può avere sorpreso alcuni, ma non voi, perché ricordo di avervi tenuto costantemente aggiornati per due anni non sulla discussione, ma sulla preparazione della discussione su questi temi, che poi è stata bloccata – come ho appena ricordato – dall'attentato di Madrid. Le quantità di questa legge finanziaria sono rigorosamente all'interno del Patto di stabilità.

Si discute di possibili modifiche: si tratta di due questioni che sono in qualche modo legate alla finanziaria, ma che hanno un grande rilievo politico. La prima di queste è rappresentata da un possibile emendamento per ridurre la pressione fiscale: è ovvio che la riduzione delle tasse è uno degli elementi di miglioramento della competitività di sistema. Dunque, il primo provvedimento, di cui molto si parla, concerne la riduzione delle tasse: è un elemento che migliora la competitività di sistema. La pressione fiscale in Italia è troppo alta e credo che possa esservi un generale consenso sulla necessità di diminuirla. Sappiamo che i Paesi che ottengono il migliore risultato competitivo hanno una pressione fiscale inferiore al 40 per cento: per arrivare a questo risultato, noi dobbiamo – se ricordo bene – diminuire la pressione fiscale di almeno tre punti e mezzo.

Il problema delle riduzione della pressione fiscale è piuttosto legato alla questione delle coperture. Mentre vi è unanimità nella maggioranza – ma credo che anche nell'opposizione, teoricamente, non vi sia contrarietà – alla diminuzione della pressione fiscale, il problema sorge quando ci si domanda in che modo coprire tale manovra, perché la riduzione va coperta, non è possibile rinunciare a farlo. Qui le forze politiche, soprattutto il Ministero dell'economia, stanno esercitando uno sforzo per trovare

coperture adeguate che non penalizzino il Mezzogiorno, la spesa sociale, i livelli fondamentali di assistenza sanitaria e magari che diano anche qualcosa del necessario riequilibrio della pressione fiscale a favore delle famiglie, che sono il vero soggetto discriminato e maltrattato nell'economia contemporanea.

L'altro provvedimento di cui si parla poco (ma di cui si dovrebbe parlare di più) è volto ad incrementare la competitività. Avviandomi velocemente alla conclusione, dirò che mi sembra che le dotazioni finanziare previste per le politiche comunitarie siano tutto sommato sufficienti: sarebbe meglio se fossero più elevate, tuttavia con esse si può convivere.

Dirò anche che c'è qualche difficoltà nel mantenere il tetto del 2 per cento di aumento della spesa, che è stato ripreso dall'ordinamento britannico, nel quale ultimo, però, non sono presenti i meccanismi automatici di aumento della spesa che abbiamo noi. Pertanto, se vogliamo introdurre stabilmente quel modello, bisognerà rivedere in larga parte il sistema attuale dei contratti pubblici, che porta a una necessaria previsione di aumento di spesa negli anni.

Confermo quanto detto precedentemente circa la partecipazione italiana a sostegno del bilancio europeo. L'impegno del Governo è mantenere un tetto di spesa all'1,24 per cento. La proposta di alcuni colleghi di un tetto all'1 per cento è inaccettabile e comporterebbe, con ottime probabilità, la rovina dell'importante lavoro che abbiamo fatto per mantenere il Mezzogiorno all'interno dell'Obiettivo 1 oppure la cancellazione delle politiche agricole.

Credo che bisognerebbe dare al Governo il mandato di proseguire nell'azione per mantenere un livello di spesa medio, nel periodo 2007-2013, all'1,14 per cento, con un livello massimo dell'1,24. È stato osservato che l'Italia è un contribuente netto dell'Unione Europea: è vero, e questo ci dà una posizione di maggiore forza negoziale. Oggi il tiraggio sui fondi strutturali è nettamente migliorato, perché le Regioni spendono molto di più, utilizzando ampiamente i fondi comunitari con evidenti ripercussioni positive.

Mi fermo qui e vi ringrazio per la cortesia con cui mi avete ascoltato.

PRESIDENTE, *relatore sulle tabelle 2 e 2-*bis*, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Ringrazio il Ministro per l'esauriente esposizione sulla politica economica del nostro Governo a livello nazionale e internazionale.

Sottopongo all'esame della Commissione la seguente proposta di rapporto favorevole, con osservazioni, sui documenti di bilancio:

«La Commissione, esaminati lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005, limitatamente a quanto di competenza, e le parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria 2005,

considerato che la manovra, dell'entità di 24 miliardi di euro, dovrebbe assicurare un livello di *deficit* in rapporto al PIL del 2,7 per cento, in linea con i vincoli di bilancio previsti dal Patto europeo di stabilità e

crescita, riducendo il *deficit* tendenziale nella misura di 1,7 punti percentuali rispetto al PIL;

considerato che a tal fine si prevede per il 2005 di aumentare la crescita del prodotto interno lordo dall'1,9 per cento tendenziale, al 2,1 per cento, mediante anche le misure, che saranno presentate a sostegno della competitività, dello sviluppo e del potere di acquisto e recanti i dettagli della riforma fiscale;

ritenuto che in questo contesto assumono rilevanza le prospettive di riforma del citato Patto di stabilità e crescita, che nella primavera del 2005 potrebbero concretizzarsi tra l'altro nell'esclusione, dal computo del *deficit*, delle spese per investimenti e ricerca, in linea con gli obiettivi delineati nell'ambito della strategia di Lisbona;

apprezzata la previsione, di cui all'articolo 2 del disegno di legge finanziaria, della regola del limite di incremento del 2 per cento per gli stanziamenti del bilancio dello Stato per il 2005;

considerate le modifiche apportate in sede di approvazione presso la Camera dei deputati, tra cui l'introduzione di agevolazioni alle imprese, da parte di Sviluppo Italia Spa, di cui all'articolo 32 e la possibilità, prevista all'articolo 33, per il Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie della Presidenza del Consiglio di sottoscrivere quote di fondi d'investimento al fine di favorire l'afflusso di capitale di rischio verso piccole e medie imprese innovative localizzate nelle aree sottoutilizzate;

rilevato che tali modifiche sono sottoposte al rispetto delle norme comunitarie applicabili e alla preventiva approvazione delle misure agevolative, da parte della Commissione europea, ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3 del Trattato istitutivo della Comunità Europea, inerente agli aiuti di Stato alle imprese;

considerato che l'articolo 4 è diretto a limitare le spese relative ad alcuni settori di intervento, quali gli interventi finanziati con i fondi per gli incentivi allo sviluppo di cui agli articoli 60 e 61 della legge n. 289 del 2002 (tra cui il fondo per le aree sottoutilizzate), gli investimenti-incentivi alle imprese da parte del Ministero delle attività produttive e gli interventi strategici di interesse nazionale della legge obiettivo, finanziati dalla legge n. 166 del 2002, articolo 13, comma 1;

ritenuto congruo lo stanziamento assegnato all'UPB 3.1.5.2 «Presidenza del Consiglio dei ministri», in cui rientra il Dipartimento per le politiche comunitarie;

considerato che per gli stanziamenti assegnati all'UPB 4.2.3.8 «Fondo di rotazione per le politiche comunitarie» sono previsti dei lievi aumenti per gli anni dal 2005 al 2008;

ricordato che il Fondo di rotazione per le politiche comunitarie è dedicato anche agli interventi cofinanziati dall'Unione Europea e che a tal fine ad esso affluiscono anche disponibilità provenienti dal bilancio comunitario;

considerati gli stanziamenti assegnati all'UPB 4.1.2.8 «Risorse proprie Unione Europea», da cui si desume che l'Italia contribuisce al bilancio dell'Unione Europea poco più di 15.700 milioni di euro;

ricordato a tale proposito che nell'attuale fase di discussione delle Prospettive finanziarie dell'Unione Europea 2007-2013, elaborate dalla Commissione europea nel mese di febbraio 2004 (COM(2004)101) e integrate con una seconda comunicazione (COM(2004)487) del 14 luglio 2004, si prospetta l'adozione di un sistema generalizzato di correzione a favore degli Stati contribuenti netti del bilancio comunitario, che si applicherebbe a tutti gli Stati membri che superano una determinata percentuale tra il saldo netto e il proprio PIL;

ricordato inoltre che il sistema di contribuzione alle risorse proprie dell'Unione Europea potrebbe subire qualche variazione, in quanto la Commissione europea ha proposto, fermo restando il tetto massimo dell'1,24 per cento del PIL, di ridurre i contributi nazionali, aumentando in misura corrispondente altre entrate di carattere fiscale che potrebbero essere calcolate in relazione alle entrate delle società, all'IVA o al consumo energetico,

formula, per quanto di competenza, un rapporto favorevole, con le seguenti osservazioni:

sottolinea la necessità di un forte impegno in favore delle Regioni del Mezzogiorno, con particolare riguardo alla rete autostradale di interconnessione, ai porti mercantili e turistici, alla cantieristica navale e all'industria alberghiera, nonché per assicurare l'approvazione della proposta avanzata dalla Commissione europea, nell'ambito del dibattito sulle prospettive finanziare per il 2007-2013, di tenere conto del cosiddetto «effetto statistico» dovuto all'allargamento dell'Unione, prevedendo che le Regioni che attualmente rientrano negli aiuti finalizzati all'Obiettivo 1 possano continuare a percepire tali aiuti nella forma del cosiddetto «sostegno transitorio»;

a tal fine si rendono necessari maggiori stanziamenti per il Fondo di rotazione per le politiche comunitarie per gli anni 2005-2007;

si rendono altresì necessari adeguati stanziamenti di bilancio in favore delle opere di interesse europeo quali la costruzione dei corridoi multimodali paneuropei 5 e 8 e del corridoio Genova-Rotterdam, e della realizzazione di progetti europei per la ricerca».

Passiamo alla votazione.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, desidero annunciare il voto contrario del nostro Gruppo sulla proposta di rapporto. È un voto contrario che nasce dalle considerazioni svolte in discussione generale, di non approvazione delle linee di bilancio proposte dal Governo, ma anche da alcune considerazioni legate alla politica europea.

Per esempio, il rapporto cita come elemento positivo il tetto del 2 per cento all'aumento di spesa; questo mi sembra, per usare un termine «europeo», un criterio stupido. Ricordo che a suo tempo il presidente Prodi aveva definito «stupido» anche il Patto di stabilità perché privo di regole che potessero permetterne un adattamento alle situazioni. Del resto, tagliare l'incremento della spesa indiscriminatamente è un'iniziativa che procede in senso assolutamente contrario rispetto a tutte le indicazioni

che anche il ministro Buttiglione ha oggi fornito, compresa quella di utilizzare le risorse in funzione degli investimenti.

La presente manovra risulta del tutto inadeguata anche rispetto ad alcune novità che nel corso del 2004 sono state decise a livello comunitario e che si è stabilito di enfatizzare nel corso del 2005. Mi riferisco, ad esempio, alle politiche in materia di sicurezza e difesa; proprio nel mese di settembre il vertice dei Ministri della difesa ha deciso di attuare alcune politiche di integrazione tra forze di sicurezza europee, che però non trovano riscontro nella legge di bilancio.

Un altro elemento negativo è certamente quello relativo all'indeterminatezza della manovra finanziaria: nonostante le precisazioni del Ministro, il Parlamento e l'opinione pubblica non sanno ancora come verranno reperite le risorse necessarie all'attuazione di quello che viene definito dalla maggioranza «taglio delle tasse», che inevitabilmente comporterà un trasferimento dei costi ai servizi sociali, con la conseguenza che i cittadini si troveranno a pagare di più i servizi sociali per avere in cambio pochi euro al mese di vantaggio fiscale. Si tratta, peraltro, di misure che non hanno dimostrato alcuna efficacia anche nell'ambito dell'economia americana. Il ministro Buttiglione ha parlato di sviluppo dell'economia statunitense, di fatto, però, si è assistito a un aumento indotto dall'industria bellica di quel Paese, che ha sostenuto le guerre ma non ha favorito lo sviluppo economico generale.

Concludo riprendendo alcune osservazioni già svolte in sede di discussione generale, precisando che il mio richiamo al presidente Barroso riguardo alla proposta di revisione del Patto di stabilità o alle dichiarazioni di Hans-Gert Pöttering non riguardava questi ultimi, ma il fatto che il loro partito, che peraltro detiene la maggioranza nell'ambito del Consiglio europeo, sia lo stesso del Presidente del Consiglio italiano.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Purtroppo, senatore Bedin, non ha la maggioranza. Se l'avesse avuta le cose sarebbero state di gran lunga diverse.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Tengo a sottolineare che non dovrà certo essere addebitata all'Unione Europea la colpa di non aver consentito all'Italia manovre sul disavanzo finanziario.

Da ultimo, ribadisco il voto contrario del mio Gruppo sullo schema di rapporto illustrato dal relatore.

MAGNALBÓ *(AN)*. Signor Presidente, concordo con le considerazioni svolte dal ministro Buttiglione e condivido il tenore del rapporto da lei illustrato, su cui preannuncio il nostro voto favorevole.

Desidero anche richiamare l'attenzione del Ministro e del relatore su un fatto che consideriamo di particolare importanza e gravità e che riguarda le piccole e medie imprese italiane, e non solo delle aree sottoutilizzate, le quali non possono svilupparsi adeguatamente a causa delle rigidità del sistema bancario derivanti dall'accordo di Basilea 2. Ciò costitui-

sce un problema essenziale per lo sviluppo delle imprese italiane. La burocrazia europea ha ritenuto di stringere quell'accordo e al riguardo mi chiedo se la politica che guiderà questo continente e che si sostituirà alla burocrazia sarà capace di fermare il percorso intrapreso con quell'accordo.

Nella prima pagina dello schema di rapporto del relatore si fa riferimento all'introduzione di agevolazioni alle imprese da parte di Sviluppo Italia S.p.A. e alla possibilità per il Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie della Presidenza del Consiglio di sottoscrivere quote di fondi di investimento al fine di favorire l'afflusso di capitale di rischio verso piccole e medie imprese innovative localizzate nelle aree sottoutilizzate. Ebbene, queste iniziative, pur condivisibili, risultano insufficienti se non si superano alcune delle condizioni previste dagli accordi di Basilea 2. Faccio presente che le piccole e medie imprese non hanno più alcun accesso al credito, giacché il sistema bancario risulta ingessato e paralizzato dalle norme stabilite in tale accordo che, come è noto, è entrato nelle strumentazioni tecnologiche dei maggiori istituti bancari, che ovviamente ormai si sono adeguati alle regole in esso previste.

Se l'intenzione è quella di imboccare un percorso che contempli quote di investimenti al fine di favorire l'afflusso di capitale e se si renderà possibile richiedere un sistema di garanzie per le piccole e medie imprese affinché possano accedere al credito, sarebbe allora importante integrare le osservazioni del rapporto con un riferimento alle piccole e medie imprese, non solo delle aree sottoutilizzate. È infatti inutile ridurre le tasse se poi l'impresa non produce reddito a causa della rigidità di taluni accordi.

PRESIDENTE, *relatore sulle tabelle 2 e 2-*bis*, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Convengo circa l'opportunità di integrare le osservazioni nel rapporto nel senso testé indicato dal senatore Magnalbò attraverso uno specifico richiamo agli accordi di Basilea 2.

BUDIN *(DS-U)*. Signor Presidente, nel preannunciare il voto contrario del mio Gruppo, desidero richiamarmi alle considerazioni critiche svolte dal senatore Bedin sulla manovra proposta dal Governo, nel merito della quale non desidero entrare.

Riguardo alle competenze di questa Commissione ribadisco anch'io l'esigenza di incrementare le risorse destinate alle politiche comunitarie, che giudichiamo insufficienti, in modo da favorire sia le Regioni comprese nell'Obiettivo 1 che quelle transfrontaliere. Sappiamo che questo costituisce uno degli aspetti più importanti che riguarda la nostra Commissione – ho notato che nel rapporto questa esigenza viene giustamente sottolineata – ma il nostro voto è sull'intero disegno di legge; quindi, per quanto riguarda gli aspetti complessivi, il nostro giudizio è negativo. Del resto, come si sa, dobbiamo ancora conoscere le vere scelte della maggioranza e del Governo, considerato che la discussione all'interno della stessa mag-

gioranza è tuttora in corso e riguarda aspetti sostanziali della manovra economica e finanziaria. Anche questo è un segno che non infonde fiducia e certamente non consente all'opposizione di svolgere compiutamente il proprio ruolo.

È in corso un importante dibattito sulla riduzione dell'imposizione fiscale, ma il problema è rappresentato dalla copertura di un simile provvedimento. È vero che, come dice il Ministro, c'è sicuramente unanimità di opinioni nella volontà di riduzione, ma il problema è che le opinioni divergono quando si ragiona sugli effetti e sulle finalità che si vogliono ottenere con la riduzione delle imposte, perché non mi pare che l'esperienza italiana né di altri Paesi abbia dimostrato che la riduzione delle tasse garantisca sviluppo e ripresa economica. Basterebbe ricordare le vicende americane, che comunque fanno sempre scuola.

SODANO Calogero *(UDC)*. Qualche esperienza lo ha dimostrato: quella di Bush.

BUDIN *(DS-U)*. No, Bush no. Forse lui ha dimostrato che la cosa funziona in campagna elettorale, ma la ripresa economica negli Stati Uniti, se non sbaglio, c'è stata sotto l'amministrazione Clinton e, se non ricordo male, quell'amministrazione le tasse non le aveva diminuite, bensì aumentate. Il Ministro poi mi potrà correggere, perché ne sa sicuramente molto di più di me, ma da quel che mi risulta è così. E quello americano non è certamente l'unico caso.

Comunque, questo è solo un aspetto della questione. Occorre poi verificare se la riduzione delle tasse comporta davvero un vantaggio per le famiglie e i cittadini o se questo non è vero perché, proprio a causa della riduzione delle imposte dirette, si potrebbero determinare aumenti di altri oneri e di altre tasse che pesano sulla spesa delle famiglie. Ho ricordato questa discussione in quanto non si è ancora tradotta in una proposta concreta del Governo.

Non mi addentro nella vicenda relativa ai parametri di Maastricht e alla lettera del presidente Berlusconi. Certamente l'Unione Europea sarà in grado di affrontare questi problemi, così come ritengo giusto che i parametri di Maastricht tengano; che si possa o si debba affrontare la riforma del Patto di stabilità mi sembra costituisca un obiettivo abbastanza acquisito e quindi, in questo senso, in ambito europeo si faranno sicuramente delle scelte utili. È ovvio tuttavia che non possiamo nascondere le difficoltà della situazione economica e finanziaria del Paese dietro ad altre questioni sollevate in ambito europeo, che hanno un'altra portata. Esse possono contribuire alla soluzione dei nostri problemi, ma non in maniera completa perché, per la gran parte, i nostri problemi vanno risolti con scelte di politica interna.

CHIRILLI *(FI)*. Signor Presidente, a nome di Forza Italia esprimo un giudizio favorevole sullo schema di rapporto da lei presentato.

Ritengo che il Governo stia facendo il massimo sforzo possibile. Attendiamo il maxiemendamento con il quale sarà proposta la riduzione delle tasse. Credo che in questo momento particolare sia stato raggiunto uno scopo importante, quello di tagliare le spese, ma non indiscriminatamente o in maniera generalizzata, come sosteneva il senatore Bedin, se è vero, come è vero, che il comparto della protezione sociale e della sicurezza sono stati provvidamente tenuti all'esterno dei tagli.

Il forte incremento del PIL ottenuto dagli Stati Uniti, quasi doppio rispetto a quello europeo, non può essere addebitato soltanto all'aumento indotto dall'industria bellica.

Conoscendo la sensibilità del ministro Buttiglione al riguardo, ci permettiamo di sottolineare all'attenzione del Governo la necessità di salvaguardare le Regioni meridionali nell'ambito dell'Obiettivo 1, così come è detto anche nello schema di rapporto illustrato dal relatore. Sarebbe altresì auspicabile una modifica del Patto di stabilità nella direzione indicata dal Ministro, anche attraverso interventi a favore di queste Regioni (con particolare riguardo alla rete autostradale di interconnessione) che rappresenterebbero un momento di crescita per l'intera Europa e non solo per il nostro Paese. Per queste ragioni, voteremo a favore dello schema di rapporto illustrato dal relatore.

SODANO Calogero *(UDC).* Intervengo brevemente per dichiarare il nostro voto favorevole, ringraziando nel contempo il relatore e il Ministro per l'impegno profuso nell'esame dei provvedimenti di bilancio.

In particolare condivido l'ipotesi, avanzata dal nostro Governo, di svincolare dal Patto di stabilità le spese per investimenti; credo sia una proposta da sostenere al prossimo Consiglio di primavera.

Pur non desiderando entrare nel merito del taglio delle tasse, vorrei far presente al senatore Budin, il quale sottolineava che non sempre queste iniziative producono effetti virtuosi, che comunque queste misure negli Stati Uniti hanno prodotto maggiori investimenti e, quindi, più occupazione.

Va anche considerato che l'ingresso di dieci nuovi Stati nell'Unione Europea, con situazioni economiche critiche, qualora gli attuali criteri dovessero permanere metterebbe a rischio il mantenimento delle Regioni meridionali nell'ambito dell'Obiettivo 1. Ricordo che questo tema è stato approfondito anche dall'Assemblea del Senato e che il ministro Buttiglione in tale occasione rispose in maniera esaustiva e propositiva, sottolineando che, a situazione invariata, Regioni come la Sicilia e la Campania rischierebbero di essere considerate più ricche di alcune regioni della Polonia, della Slovacchia e degli stessi Paesi baltici. Quindi, oltre ad una adeguata difesa politica del Mezzogiorno, ravviso l'opportunità di rivedere alcuni criteri di politica economica; in caso contrario per le nostre Regioni meridionali la rinuncia ai fondi strutturali determinerebbe effetti disastrosi.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Due brevissime notazioni, di cui la prima riferita alle osservazioni svolte dal senatore

Magnalbò, invitandolo a fare attenzione al seguente aspetto. Non sono convinto che il problema da lui posto sia semplicemente dovuto agli accordi di Basilea 2, ma ritengo rappresenti anche il prodotto di un'interpretazione molto restrittiva di tali accordi da parte del sistema bancario italiano che tende a coprire una scarsa volontà di rischiare e impegnarsi per il sostegno dell'economia locale delle piccole imprese. Ne consegue che il problema dovrebbe essere affrontato a due livelli: attraverso una revisione degli accordi di Basilea 2 e a livello di sistema bancario, in quanto torno a ribadire che molte delle responsabilità attribuite ai suddetti accordi in realtà sono addebitabili ad altri. Tanto per fare un esempio, accade quanto si verificava negli stati di polizia quando si catturava un *serial killer* e si coglieva l'occasione per attribuirgli tutti gli omicidi di cui si ignorava l'autore. A mio avviso alcune responsabilità vanno attribuite anche a un eccesso di prudenza del sistema bancario italiano, che probabilmente trova giustificazione in una serie di vicende sgradevoli che hanno avuto luogo nel nostro Paese: errori, ma anche duri attacchi da parte della stampa e misure eccessivamente punitive che hanno spaventato i banchieri inducendoli alla prudenza.

La seconda osservazione riguarda i fondi strutturali. A tale riguardo il Governo in modo corale – colgo, anzi, l'occasione di ringraziare il ministro Frattini e il sottosegretario Micciché – ha profuso un forte impegno in ambito europeo ottenendo risultati che riteniamo soddisfacenti, tant'è che la Commissione europea ha avanzato una proposta che condividiamo e che deve essere ora esaminata e approvata dal Consiglio europeo. Va tenuto presente che il tema dei fondi strutturali e quello della riforma del Patto di stabilità sono tra loro connessi.

L'obiezione che viene sollevata da alcuni Paesi, in particolare dalla Germania, è che il tetto massimo del contributo nazionale dell'1,24 per cento del PIL potrebbe anche andare bene, ma va considerato che una parte consistente del bilancio europeo viene finanziata, per un ammontare di circa 9 miliardi di euro, dalla Germania che è quindi il contribuente netto maggiore al bilancio comunitario. Ipotizzo quindi che da parte della Germania vi sarebbe la disponibilità a continuare a versare il suo contributo se però quei miliardi non venissero più considerati nel computo del *deficit,* così come invece previsto dagli attuali parametri di Maastricht, un'ipotesi questa che credo meriti un'attenta riflessione anche da parte nostra. A mio giudizio sarebbe possibile trovare un accordo attraverso uno scambio nell'ambito del quale la Germania continuerebbe a versare i suoi contributi al bilancio comunitario, se però questi ultimi venissero esentati dal rispetto dei parametri di Maastricht. In caso contrario, se passasse la proposta, avanzata non dalla Commissione europea ma da Francia e Germania, di ridurre all'1 per cento del PIL il contributo nazionale rispetto all'attuale tetto massimo dell'1,24, il rischio sarebbe quello di compromettere drasticamente le scelte di politica comunitaria, con gravi ripercussioni a cominciare dal settore agricolo e da quello delle infrastrutture.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

PRESIDENTE, *relatore sulle tabelle 2 e 2*-bis*, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Metto ai voti la proposta di darmi mandato di redigere un rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5ª Commissione, così come integrato nel corso dell'esame, sulle tabelle 2 e 2-*bis*, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

È approvata.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

I lavori terminano alle ore 9,55.

€ 1,00